

coprire la debolezza di un provvedimento che si rivela, ogni giorno di più, fallimentare.

È la quinta volta che venite in quest'aula a chiedere proroghe e modifiche alle materie oggi oggetto di questo voto. È un provvedimento per voi molto importante perché, quando mesi fa lo avete annunciato, avete affidato ad esso il compito di dimostrare che l'attuale Governo è in grado di sbloccare — come avete affermato — l'economia italiana, di favorire il rientro di capitali, di far emergere il lavoro nero. In altri termini, avete assunto questo provvedimento quasi come una cartina di tornasole della capacità di governare l'economia italiana in un modo più dinamico e forte rispetto a quello che imputate al centrosinistra. La realtà è che tutto ciò non è avvenuto. La realtà è che il provvedimento che portate all'esame del Parlamento oggi dimostra che, in questi mesi, non avete sbloccato alcunché, anzi le scelte che avete compiuto rischiano di creare guasti e danni all'economia del paese. Ciò vale sia per lo scudo fiscale sia per l'emersione del lavoro nero.

Avete presentato il provvedimento sullo scudo fiscale a questo Parlamento con l'obiettivo di far rientrare capitali. A tal fine, avete proposto una normativa molto discutibile sul piano della legalità, una vera e propria amnistia per chi aveva trasferito e costituito capitali all'estero in modo illegale ed illecito. Il risultato, nonostante una normativa di assoluto beneficio e favore di chi ha eluso il sistema fiscale italiano, è assai modesto. Ad oggi, non avete portato a casa più del 30 per cento di quello che avevate previsto nel momento in cui avete presentato questo provvedimento e siete costretti a presentare, in questa sede, ulteriori modifiche, in termini ancora più lassisti e ancora più discutibili ed opinabili sul piano del rispetto della legalità e dell'uguaglianza dei cittadini, per cercare di realizzare un obiettivo che fin qui è stato largamente disatteso, con esiti negativi sulla politica delle entrate del bilancio dello Stato.

Ma ancora più grave è il fallimento che avete accumulato fin qui per ciò che

riguarda l'emersione del lavoro nero. Quando avete presentato questo provvedimento, vi siete proposti di favorire l'emersione del lavoro nero che consentisse il reingresso nel mercato del lavoro regolare di centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori che operano nel sommerso. Ebbene, fino ad oggi, il vostro provvedimento ha fatto emergere 430 lavoratori, a dimostrazione del fallimento clamoroso degli strumenti che avete attivato per tale obiettivo. La verità è che state perseguendo una politica che non realizza le entrate che avete previsto e fa approvare al Parlamento provvedimenti di spesa che non hanno copertura.

Allora, ministro Tremonti, il suo atteggiamento di indifferenza e di fastidio è, forse, un po' troppo presuntuoso. Piuttosto, dovrebbe spiegare agli italiani come mai, con la sua gestione, il paese si avvia, per la prima volta dopo cinque anni, ad avere un deficit di bilancio superiore al 2 per cento del PIL mentre, secondo le previsioni, esso si sarebbe dovuto attestare allo 0,5 per cento! Dopo cinque anni in cui era costantemente diminuito, è la prima volta che il deficit di bilancio si avvia a risalire, a lievitare nuovamente ed a crescere.

Ministro Tremonti, all'inizio del suo mandato, lei si è presentato agli italiani raccontando una menzogna, è bene rimarcarlo in questa sede (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! Presentatosi, una sera, a milioni di telespettatori, con tanto di lavagnetta e gessetto e con quel tono didattico che la contraddistingue, ha spiegato che vi era un buco di 60 mila miliardi, creato dal centrosinistra. Il giorno dopo, però, quando è venuto in quest'aula, non ha ripetuto tale cifra di fronte al Parlamento, nella sede formale ed istituzionale, nel luogo, cioè, dove essa avrebbe dovuto essere formalizzata; e ciò conferma che, la sera precedente, era ben consapevole di aver detto agli italiani una cosa non vera!

In seguito, nel corso di questi mesi, è risultato vero il contrario: non solo il buco da lei denunciato non esisteva, ma è la sua politica che sta creando un buco sempre più rilevante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! Signor ministro, lei ha presentato a questo Parlamento disegni di legge prevedenti spese senza copertura (queste sì che stanno determinando un buco nei conti dello Stato!), provvedimenti che, come quello che adesso stiamo discutendo, si sono rivelati incapaci di realizzare gli introiti previsti (né il cosiddetto scudo fiscale né l'emersione hanno realizzato, infatti, gli introiti auspicati); e, così facendo, sta attuando una politica economica e finanziaria fallimentare, che sta compromettendo il risanamento economico realizzato negli anni scorsi. Lo provano le cifre: con la sua politica, alla fine di quest'anno, il deficit di bilancio avrà sfondato la soglia del 2 per cento e si attesterà, alla fine del prossimo, al 2,5 per cento, mentre la politica di risanamento di questi ultimi anni prevedeva, per tale data, il pareggio di bilancio (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Per cortesia, mi sembra civile assicurare a tutti un minimo di rispetto da parte dei colleghi. Ciascuno può dire quello che vuole e, fino a prova contraria, il Presidente non può sindacare il contenuto degli interventi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

**ALFREDO BIONDI.** Magari!

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, siamo in diretta televisiva! Se vogliamo dare spettacolo, diamolo pure! Vorrà dire che concederò all'onorevole Fassino un tempo supplementare se vi saranno ulteriori interruzioni.

**PIERO FASSINO.** Potete anche interrompermi: le cifre sono cifre e la matematica resta tale anche con il centrodestra

al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)! È così vero ciò che ho affermato che, come sapete, c'è vivo allarme in tutti i circoli economici e finanziari di questo paese.

Dopo la nostra denuncia della scorsa settimana, fatta nel corso di una conferenza stampa, si sono susseguite dichiarazioni di ministri tendenti a rassicurare tutti dicendo che non era vero nulla. Tuttavia, nessuno ha mai contestato le cifre che avevamo indicato, le quali, ovviamente, sono dimostrabili.

È così vero ciò che ho affermato che il ministro Tremonti ha presentato una manovra correttiva (anche se non ha avuto il coraggio di chiamarla con questo nome), a dimostrazione del fatto che state conducendo una politica fallimentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

Allora per questo voi oggi ricorrete al voto di fiducia, perché il voto di fiducia è uno strumento cogente che blinda una maggioranza e chiude ogni discussione; esso è una coperta con la quale cercate di coprire la vostra politica fallimentare, che non sta determinando i risultati che avevate promesso e che vi porterà probabilmente, prima che presentiate il documento di programmazione economica e finanziaria, a proporre in questo Parlamento nuove misure correttive rispetto a cifre di bilancio che non sarete in grado di realizzare (*Commenti del deputato Bornacin*). Ed è tanto più grave che tutto questo avvenga in un momento in cui bisognerebbe invece discutere dei problemi veri del paese.

È già stato detto dall'onorevole Rutelli e da altri esponenti dell'opposizione: è assai curioso e sconcertante che voi abbiate scelto di porre la fiducia proprio nel momento in cui milioni e milioni di lavoratori italiani hanno scioperato, come è avvenuto ieri, per protestare contro la

politica previdenziale e del lavoro di questo Governo. Voi potete anche far finta di niente su questo, ma non potete non vedere che ieri hanno scioperato milioni e milioni di lavoratori dipendenti, operai, impiegati, tecnici, quadri, dirigenti, non solo di orientamento politico del centro-sinistra; infatti, hanno scioperato milioni di lavoratori italiani, compresa una buona quota di quelli che, qualche mese fa (il 13 maggio dell'anno scorso), vi aveva dato fiducia e vi aveva votato. Voi dovete prendere atto che la politica economica e di conflitto sociale che state perseguendo, che il fatto di imporre con il bastone una politica economica e finanziaria (che, peraltro, non sta realizzando i risultati che vi proponete) rischia di produrre guasti nefasti per il paese. Prima la cambierete, meglio sarà per l'Italia!

Un Governo ha il dovere di rispondere agli interessi della nazione, non soltanto alle promesse elettorali con cui ha conquistato qualche milione di voto, e gli interessi del paese, oggi, richiedono che voi cambiate politiche e non proseguiate su quelle che vi hanno portato, oggi, a chiedere un voto di fiducia per un provvedimento che è sbagliato e che produrrà ulteriori guai (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casero. Ne ha facoltà.

**LUIGI CASERO.** Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, permettetemi anzitutto di spiegare — visto che, grazie alla diretta televisiva, oggi possiamo interloquire direttamente con gli italiani (e mi sembra che, in questo inizio di dibattito, si sia poco discusso del tema in questione) — gli elementi che caratterizzano questo provvedimento, per cercare di smascherare alcune inesattezze che sono state dette in relazione a questi argomenti.

Dobbiamo ricordare che oggi stiamo discutendo di un provvedimento riguardante la proroga dei termini di norme, già approvate nei mesi scorsi, relative alla possibilità di rimpatriare i capitali posseduti da cittadini italiani all'estero e alla possibilità di favorire l'emersione del lavoro irregolare (cioè relative alla regolarizzazione dei lavoratori non regolarmente assunti). A fronte di semplici proroghe — con minimali aggiustamenti della legge precedente, atti a favorire il successo di queste norme —, che allungano i termini di efficacia della legge permettendo ai contribuenti l'apprendimento di questa nuova disciplina, si è assistito ad una opposizione dura e sistematica, intesa non a migliorare il provvedimento, ma a sopprimerlo.

La presentazione di un numero talmente sproporzionato di emendamenti, circa 500, in rapporto ai sei articoli del provvedimento, dimostra la reale volontà dei presentatori. Una volontà ostruzionistica e contraria allo spirito di questa norma che si evince anche dalle dichiarazioni dei membri dell'opposizione che, fatte le considerazioni di principio relative alla necessità e alla volontà di far rientrare i capitali dall'estero e far riemergere lavoro nero — enunciazioni su cui siamo tutti d'accordo in questa Assemblea —, argomentano il loro ragionamento con considerazioni tali che, se attuate, bloccherebbero il successo di queste iniziative.

Quando parliamo di rientro di capitali italiani dall'estero, stimati in circa un milione di miliardi di vecchie lire (500 miliardi di euro) ed esportati, lo ricordo, negli ultimi cinquant'anni, dobbiamo considerare, colleghi della sinistra, che o si interviene con norme in sanatoria oppure questi capitali, come è successo nel passato, non rientreranno più in Italia. Non è infatti possibile sperare che i capitali esportati all'estero rientrino con semplici mozioni di principio, non concedendo, ad esempio, l'anonimato a coloro che riportano i capitali in Italia e costringendo gli stessi ad una possibile gogna mediatica nel caso di pubblicazione dei loro nomi; non è possibile chiedere elevate sanzioni per coloro che importano i capitali, bloccando

qualsiasi convenienza economica al rientro; non è possibile pensare che i capitali si muovano per meri motivi etici e non di convenienza economica. Ricordate che questa convenienza, oltre alla maggiore fiducia nell'attuale sistema paese, che spinge i capitali a rientrare in Italia, favorisce l'attuale economia dell'intera nazione.

Vorrei ricordare che il *trend* esportazioni-importazioni di capitali è cambiato negli ultimi mesi ed era un *trend* che, per decenni, ha portato capitali all'estero.

Il rispetto dei programmi stabiliti nella legge finanziaria, che dovrebbe portare al rientro di decine di miliardi di euro, consentirà lo sviluppo di nuovi investimenti e la crescita dei consumi del 2002.

ALFREDO BIONDI. Presidente, un po' di silenzio!

RENZO PATRIA. Non si sente neanche da qui!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Devo anche dire, però, che il rumore è ben distribuito.

Vi prego, per cortesia, di lasciar parlare l'onorevole collega, Casero.

LUIGI CASERO. Grazie Presidente.

Sono questi i motivi che ci hanno spinto alla presentazione di questo provvedimento e alla proroga dei termini di tre mesi (e non di sette). Non si sono voluti favorire, come avete detto nei vecchi dibattiti, trafficanti d'armi, mafiosi o concussori, ma si è voluto favorire il rilancio dell'economia italiana cercando di mitigare uno dei mali (il trasferimento di capitali all'estero) dell'economia di questo paese. A tal proposito vorrei chiarire che la norma prevede l'impossibilità del rientro di capitali derivanti da illeciti di particolare gravità come l'associazione a delinquere di stampo mafioso, il sequestro di persona, l'usura, l'estorsione, la concussione, la corruzione, il traffico d'armi, il traffico di droga, dimostrando che le argomentazioni usate nei mesi scorsi nei confronti del grande pubblico erano false

e servivano a non permettere un ragionamento equilibrato su questo provvedimento. Come pure sono false alcune considerazioni svolte nell'intervento precedente dell'onorevole Fassino.

Quando l'onorevole Fassino accusa il ministro Tremonti di non essere venuto in aula a spiegare le cifre del deficit di bilancio lasciato dal vecchio Governo, non ricorda il dibattito di luglio quando, in quest'aula, il ministro Tremonti spiegò la differenza fra deficit di cassa e deficit di competenza, confermando i 60 mila miliardi annunciati in televisione il giorno precedente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). L'onorevole Fassino non ricorda, neanche, l'atteggiamento della sinistra nei confronti di organizzazioni e istituti internazionali, spesso esaltati quando esprimevano pareri favorevoli sul precedente Governo e non considerati, in questa fase, quando esprimono pareri favorevoli su questo Governo e sull'andamento dei dati dell'economia. Vorrei ricordare gli ultimi due interventi, quello del governatore della Banca d'Italia e quello del Fondo monetario internazionale che apprezza i conti questo paese e prevede il rilancio dell'economia nei prossimi sei mesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

La stessa sinistra non ricorda, quando parla di uso sistematico del voto di fiducia, i sei voti di fiducia richiesti dal Governo Prodi nei primi mesi dello stesso Governo. Quindi, mi sembra che vi siano un po' di dimenticanze, come pure si sta dimenticando l'andamento dell'economia a livello internazionale. Si critica l'andamento dei costi dei conti di questo paese senza guardare a paesi, che l'Italia ha sempre considerato paesi faro, come la Francia e la Germania, in cui il rapporto deficit-PIL non mi sembra conforme a quello italiano, ma peggiore.

Per quanto riguarda la manovra correttiva vorrei ricordare che è stata una manovra che, a differenza del passato, non incrementa le tasse e quindi, quando ne parlate, avvisate gli italiani che non stiamo aumentando le tasse ma che è

stato semplicemente fatto un monitoraggio della spesa per qualificarla in modo migliore.

Anche per quanto riguarda il lavoro sommerso, è necessario prorogare i termini di scadenza del provvedimento, per favorire il recepimento dello stesso da parte di imprenditori e lavoratori, ma specialmente per cercare di utilizzare al meglio tutte le possibilità stabilite dalla normativa. Sapete che solo attraverso un lungo processo fatto di investimenti finalizzati, lotta alla criminalità organizzata, difesa delle fasce sociali più deboli, ma specialmente emersione dal sommerso, sarà possibile realizzare in alcune aree del paese, quelle attualmente più svantaggiate, quel processo di adeguamento alla realtà europea e di sviluppo economico vitale per l'intero paese.

Pertanto, la necessità di portare a compimento con celerità questi provvedimenti, a fronte di una manifestata volontà ostruzionistica (mantenuta anche dopo la proposta di mediazione formulata l'altra sera dal ministro Tremonti, dettosi disponibile a discutere nel merito e ad accogliere alcuni emendamenti dell'opposizione), ha portato giustamente il Governo a porre la questione di fiducia sul provvedimento in discussione, questione di fiducia su cui i deputati del gruppo di Forza Italia esprimeranno voto positivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Aver posto la questione di fiducia sul presente provvedimento, in questo momento, non è stata, come qualcuno ha detto, una provocazione, bensì una scelta legata alla necessità di approvare con urgenza la presente norma, considerato il comportamento ostruzionistico dell'opposizione.

Non esiste alcun legame con lo sciopero generale di ieri, indetto per contestare l'abolizione dell'articolo 18, tema completamente diverso da quello oggi in discussione. Il fatto che alcuni esponenti della sinistra vogliano legare questo voto — che sancisce ulteriormente la grande compattezza della maggioranza di Governo (lo dimostra la presenza di tutti i parlamentari oggi) — allo sciopero generale di ieri, manifesta, in contraddizione con ciò che

stanno dichiarando i leader sindacali, la volontà di dare un elevato significato politico alla manifestazione di ieri, utilizzando per meri scopi politici un'azione sindacale che deve rimanere tale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), con rispetto di tutti i lavoratori che ieri hanno scioperato in difesa di un loro diritto.

Pur sostenendo con forza la volontà del Governo di riaprire velocemente il dialogo con le parti sociali, dialogo di cui auspichiamo un esito positivo, dobbiamo far notare che, se di azione politica si tratta, come dimostrano gli interventi dei leader dell'opposizione, risponderemo ad essa con le regole della democrazia che, nella totale salvaguardia dei diritti delle minoranze (a cui poniamo particolare attenzione, ma a cui chiediamo identico rispetto), porta le maggioranze a governare e a rispondere agli elettori. È infatti ai cittadini che ci hanno eletto, che ci hanno dato un vincolo ben preciso in relazione al programma elettorale, ma anche a coloro che ci hanno votato e che ci giudicano in base al mantenimento delle promesse fatte, che noi rispondiamo con precise e conseguenti azioni di Governo, atte a perseguire quella politica di riforme di cui necessita il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 10,38).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Commemorazione dell'onorevole  
Giacomo Mancini (ore 10,40).**

**PRESIDENTE.** *(Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione per appello nominale, consentitemi qualche attimo di attenzione particolare.

Cari colleghi, lunedì 8 aprile è scomparso Giacomo Mancini, parlamentare illustre, uomo di Governo, figura rappresentativa nella storia del socialismo italiano del dopoguerra.

La sua vocazione politica nasceva da una passione genuina e profonda, da una laboriosità infaticabile che si era alimentata, fin dagli anni della sua giovinezza, anche grazie alla storia di impegno civile e politico della sua famiglia.

Giacomo Mancini fu eletto deputato del partito socialista italiano a soli trentadue anni, nel 1948, e mantenne il suo seggio alla Camera dei deputati fino al 1992.

Il partito socialista italiano è sempre stato la sua casa politica. Nel suo partito Mancini ha generosamente collaborato con Pietro Nenni alla svolta del centrosinistra, all'affermazione del socialismo italiano come forza di governo, riformista ed autenticamente democratica.

Per chi ha vissuto in prima persona le passioni di quegli anni, le grandi trasformazioni economiche e sociali che attraversavano la società italiana, gli uomini che ebbero il coraggio di questa scelta, i socialisti come Giacomo Mancini, hanno il merito storico di aver favorito l'avvio di una grande e fertile stagione di riforme.

Nel 1970 divenne segretario del partito, dopo essere stato, negli anni immediatamente precedenti, uno dei protagonisti del tentativo di costruzione del partito socialista unitario.

Questo progetto, in cui Mancini riponeva grandi speranze, era il sintomo dell'aspirazione del socialismo italiano a rafforzare la propria autonomia, a far crescere gli spazi politici ed istituzionali di un partito convintamente laico, che iniziava quella riflessione interna che lo avrebbe

poi portato, negli anni ottanta, a prospettare le grandi questioni della modernizzazione dell'Italia.

Il suo straordinario lavoro politico, da parlamentare e da uomo di Governo, ha contribuito alla ricostruzione ed allo sviluppo dell'Italia, al consolidamento della nostra democrazia e dei valori repubblicani.

La sua esperienza di Governo ha, infatti, segnato alcune importanti conquiste del nostro paese. Penso, ad esempio, all'introduzione — che egli fortemente volle da ministro della sanità nel primo Governo Moro — del vaccino contro la poliomielite; penso allo straordinario impulso che seppe dare alle opere pubbliche nel Mezzogiorno durante gli anni in cui tenne la direzione del dicastero dei lavori pubblici.

L'amore per la sua terra, per la sua Calabria e per il Mezzogiorno ha accompagnato l'intera parabola del suo percorso politico, anche quando Mancini era impegnato ad assolvere funzioni assai rilevanti sul piano nazionale.

Poche figure politiche della nostra Repubblica hanno rappresentato così compiutamente le caratteristiche e le passioni di una popolazione e di una terra, come è riuscito a fare Mancini per la Calabria.

Il tramonto della sua esperienza umana e politica è stato vissuto da Mancini con grande dignità e senso di responsabilità, anche nel corso della sua lunga e tormentata vicenda giudiziaria, conclusa con una assoluzione.

Egli scelse con grande entusiasmo di candidarsi alla carica di sindaco di Cosenza, senza mai considerare questo ruolo un ridimensionamento in ambiti locali delle proprie responsabilità.

Egli intuì, anzi, che dalle autonomie locali, dalla valorizzazione della figura del sindaco poteva riprendere forza il progetto di modernizzazione dell'Italia.

Mancini ha voluto concludere la sua esperienza politica al servizio della sua città, fra la gente di Cosenza, dove era nato e dove nel 1946 iniziò da consigliere comunale il suo lungo percorso pubblico.

La Camera dei deputati ricorda con affetto e con rimpianto una delle figure storiche dell'Italia repubblicana e si unisce al dolore della sua famiglia, qui presente, del nipote e nostro collega Giacomo Mancini, che porta il suo stesso nome, e di tutta la popolazione di Cosenza e della Calabria (*Generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, la ringrazio sentitamente per l'intenso ricordo con il quale ha voluto onorare il pensiero e la lunga e fervida attività politica di Giacomo Mancini, così come ringrazio le altre alte cariche dello Stato, i rappresentanti del Governo ed i tanti colleghi parlamentari che, nei giorni scorsi, hanno espresso il loro cordoglio per la sua scomparsa.

Per parte mia non voglio inoltrarmi in un campo che oggi è di pertinenza degli storici e dei politologi e che per me presenterebbe non poche difficoltà perché le conoscenze dirette della vita del leader socialista coraggioso e lungimirante, del ministro della Repubblica dinamico e realizzativo, e del sindaco che ha voluto la rinascita della sua amata città si fondono e si confondono con il sentimento di immenso affetto per un nonno che per me è stato un genitore, un affettuoso e sempre presente consigliere, una guida certa e preziosa nella mia formazione.

Ricordo con commozione immensa quando, ormai un anno fa, dopo l'ennesima campagna elettorale affrontata al suo fianco gli comunica, all'alba, di essere stato eletto deputato. La sua gioia era quasi più grande della mia e per lui, figlio del primo deputato socialista della Calabria, si univa all'orgoglio di poter vedere il proprio nipote, che porta il suo stesso nome, entrare in quel Parlamento che lo aveva visto protagonista per mezzo secolo. Quel giorno — lui era già da tempo costretto su una sedia a rotelle a causa delle enormi sofferenze provocategli da una vergognosa ed ingiusta persecuzione giudiziaria che, però, ha affrontato sempre

senza mai tentare di sottrarsi e resistendo fino alla definitiva assoluzione —, quel giorno abbracciandomi forte mi disse: « Adesso posso morire felice ». Spero che possa essere stato così. Sono sicuro, però, che il suo pensiero, sempre moderno e sempre rivolto al futuro, non scompare con lui.

Il mio augurio è che la sua lezione di socialista sempre coerente e sempre dalla stessa parte, impegnato nella costruzione di una grande sinistra non più rallentata dalle divisioni del passato, il suo impegno di garantista sempre a difesa dei diritti di libertà individuali e contro ogni legislazione emergenziale, la sua passione di meridionalista convinto della necessità di ridurre le distanze tra il Mezzogiorno e l'Europa possano essere proseguite dalle migliori intelligenze presenti in quest'aula e nel paese (*Generali applausi*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2592 (ore 10,48).**

**(Votazione della questione di fiducia  
— A.C. 2592)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2592, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato sulla cui approvazione, senza emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.

Invito i deputati segretari a procedere alla chiama che inizierà dall'onorevole Masini.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 10,50)

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 12,00)

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 12,05)

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2592, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti .....	568
Votanti .....	567
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	284
Hanno votato sì .....	330
Hanno votato no ..	237.

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, sono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative presentate.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando  
Airaghi Marco  
Alboni Roberto  
Alfano Angelino  
Alfano Ciro  
Alfano Gioacchino

Amato Giuseppe  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armosino Maria Teresa  
Arnoldi Gianantonio  
Arrighi Alberto  
Ascierto Filippo  
Azzolini Claudio  
Baiamonte Giacomo  
Baldi Monica Stefania  
Ballaman Edouard  
Barbieri Antonio  
Barbieri Emerenzio  
Bellotti Luca  
Benedetti Valentini Domenico  
Berlusconi Silvio  
Berruti Massimo Maria  
Bertolini Isabella  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Clerici Giovanna  
Biondi Alfredo  
Blasi Gianfranco  
Bocchino Italo  
Bonaiuti Paolo  
Bondi Sandro  
Bono Nicola  
Bornacin Giorgio  
Borriello Ciro  
Bossi Umberto  
Brancher Aldo  
Bricolo Federico  
Briguglio Carmelo  
Bruno Donato  
Brusco Francesco  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria  
Butti Alessio  
Caligiuri Battista  
Caminiti Giuseppe  
Campa Cesare  
Canelli Vincenzo  
Cannella Pietro  
Caparini Davide  
Capuano Antonio  
Cardiello Franco  
Carlucci Gabriella  
Carrara Nuccio  
Caruso Roberto  
Casero Luigi

Castellani Carla	Ferro Giuseppe Massimo
Catanoso Basilio	Fini Gianfranco
Ce' Alessandro	Floresta Ilario
Cesaro Luigi	Follini Marco
Cicala Marco	Fontana Gregorio
Cicchitto Fabrizio	Fontanini Pietro
Cicu Salvatore	Foti Tommaso
Cirielli Edmondo	Fragala' Vincenzo
Cola Sergio	Franz Daniele
Collavini Manlio	Fratta Pasini Pieralfonso
Colucci Francesco	Frattini Franco
Conte Gianfranco	Galati Giuseppe
Conte Giorgio	Galli Daniele
Contento Manlio	Galli Dario
Conti Giulio	Gallo Giuseppe
Conti Riccardo	Galvagno Giorgio
Coronella Gennaro	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Cosentino Nicola	Garagnani Fabio
Cossa Michele	Garnero Santanchè Daniela
Cossiga Giuseppe	Gasparri Maurizio
Costa Raffaele	Gastaldi Luigi
Cozzi Gianfranco	Gazzara Antonino
Craxi Bobo	Geraci Giuseppe
Crimi Rocco	Germana' Basilio
Cristaldi Nicolò	Ghedini Niccolò
Crosetto Guido	Ghiglia Agostino
Cuccu Paolo	Gianni Giuseppe
D'Agro' Luigi	Gibelli Andrea
D'Alia Giampiero	Gigli Nando
Degennaro Carmine	Giorgetti Alberto
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Giovanardi Carlo
De Laurentiis Rodolfo	Gironda Veraldi Aurelio
Delfino Teresio	Giudice Gaspare
Dell'Anna Gregorio	Grillo Massimo
Delmastro Delle Vedove Sandro	Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Deodato Giovanni	Iannuccilli Sergio
Didone' Giovanni	Jacini Giovanni
Di Giandomenico Remo	Jannone Giorgio
Di Luca Alberto	La Grua Saverio
Di Teodoro Andrea	Lainati Giorgio
Di Virgilio Domenico	La Malfa Giorgio
Dozzo Gianpaolo	Lamorte Donato
Drago Filippo Maria	Landi di Chiavenna Gian Paolo
Drago Giuseppe	Landolfi Mario
Dussin Guido	La Russa Ignazio
Dussin Luciano	La Starza Giulio Antonio
Ercole Cesare	Lavagnini Roberto
Falanga Ciro	Lazzari Luigi
Fallica Giuseppe	Leccisi Ivano
Falsitta Vittorio Emanuele	Lenna Vanni
Fasano Vincenzo	Leo Maurizio
Fatuzzo Fabio	Leone Anna Maria

Leone Antonio  
Lezza Giuseppe  
Licastro Scardino Simonetta  
Lisi Ugo  
Lo Presti Antonino  
Losurdo Stefano  
Lucchese Francesco Paolo  
Lupi Maurizio Enzo  
Lussana Carolina  
Maceratini Giulio  
Maggi Ernesto  
Maione Francesco  
Malgieri Gennaro  
Mancuso Filippo  
Mancuso Gianni  
Maninetti Luigi  
Marinello Giuseppe Francesco Maria  
Maroni Roberto  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Luigi  
Martusciello Antonio  
Marzano Antonio  
Masini Mario  
Massidda Piergiorgio  
Matteoli Altero  
Mauro Giovanni  
Mazzocchi Antonio  
Mazzoni Erminia  
Menia Roberto  
Mereu Antonio  
Meroi Marcello  
Messa Vittorio  
Micciche' Gianfranco  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Milanese Guido  
Minoli Rota Fabio Stefano  
Misuraca Filippo  
Molgora Daniele  
Mondello Gabriella  
Mongiello Giovanni  
Moretti Danilo  
Mormino Nino  
Moroni Chiara  
Muratori Luigi  
Mussolini Alessandra  
Nan Enrico  
Napoli Angela  
Napoli Osvaldo  
Naro Giuseppe  
Nespoli Vincenzo

Nicolosi Nicolò  
Nicotra Benedetto  
Nuvoli Giampaolo  
Onnis Francesco  
Oricchio Antonio  
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria  
Pacini Marcello  
Pagliarini Giancarlo  
Palmieri Antonio  
Palumbo Giuseppe  
Paniz Maurizio  
Paoletti Tangheroni Patrizia  
Paolone Benito  
Parodi Eolo Giovanni  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo  
Patarino Carmine Santo  
Patria Renzo  
Pecorella Gaetano  
Pepe Antonio  
Pepe Mario  
Peretti Ettore  
Perlini Italice  
Perrotta Aldo  
Pezzella Antonio  
Pinto Maria Gabriella  
Pisanu Beppe  
Pittelli Giancarlo  
Polledri Massimo  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Prestigiacomo Stefania  
Previti Cesare  
Raisi Enzo  
Ramponi Luigi  
Ranieli Michele  
Ricciotti Paolo  
Ricciuti Riccardo  
Rivolta Dario  
Rizzi Cesare  
Rodeghiero Flavio  
Romani Paolo  
Romano Francesco Saverio  
Romele Giuseppe  
Romoli Ettore  
Ronchi Andrea  
Rositani Guglielmo  
Rossi Guido Giuseppe  
Rossi Sergio  
Rosso Roberto  
Rotondi Gianfranco  
Russo Antonio

Russo Paolo  
Saglia Stefano  
Saia Maurizio  
Santelli Jole  
Santori Angelo  
Santulli Paolo  
Sanza Angelo  
Saponara Michele  
Sardelli Luciano Mario  
Saro Giuseppe Ferruccio  
Savo Benito  
Scajola Claudio  
Scalia Giuseppe  
Scaltritti Gianluigi  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Scherini Gianpietro  
Schmidt Giulio  
Selva Gustavo  
Serena Antonio  
Sospiri Nino  
Spina Diana Domenicantonio  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stefani Stefano  
Sterpa Egidio  
Stradella Francesco  
Strano Nino  
Stucchi Giacomo  
Tabacci Bruno  
Taborelli Mario Alberto  
Tagliatela Marcello  
Tanzilli Flavio  
Taormina Carlo  
Tarantino Giuseppe  
Tarditi Vittorio  
Tassone Mario  
Testoni Piero  
Tortoli Roberto  
Trantino Enzo  
Tremaglia Mirko  
Tremonti Giulio  
Tucci Michele  
Urbani Giuliano  
Urso Adolfo  
Valducci Mario  
Valentino Giuseppe  
Vascon Luigino  
Ventura Giacomo Angelo Rosario  
Verdini Denis  
Verro Antonio Giuseppe Maria  
Viale Eugenio  
Viceconte Guido  
Viespoli Pasquale

Vietti Michele Giuseppe  
Villani Miglietta Achille  
Vitali Luigi  
Vito Alfredo  
Vito Elio  
Volontè Luca  
Zaccheo Vincenzo  
Zacchera Marco  
Zama Francesco  
Zanetta Valter  
Zanettin Pierantonio  
Zorzato Marino

*Hanno risposto no:*

Abbondanzieri Marisa  
Acquarone Lorenzo  
Adduce Salvatore  
Agostini Mauro  
Albonetti Gabriele  
Amici Sesa  
Angioni Franco  
Annunziata Andrea  
Bandoli Fulvia  
Banti Egidio  
Barbieri Roberto  
Battaglia Augusto  
Bellillo Katia  
Bellini Giovanni  
Benvenuto Giorgio  
Bersani Pier Luigi  
Bertinotti Fausto  
Bettini Goffredo Maria  
Bianchi Giovanni  
Bianco Enzo  
Bianco Gerardo  
Bielli Valter  
Bimbi Franca  
Bindi Rosy  
Boato Marco  
Boccia Antonio  
Bogi Giorgio  
Bolognesi Marida  
Bonito Francesco  
Borrelli Luigi  
Bottino Angelo  
Bova Domenico  
Bressa Gianclaudio  
Brugger Siegfried  
Buemi Enrico  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore

Bulgarelli Mauro  
Burlando Claudio  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Cabras Antonello  
Calzolaio Valerio  
Capitelli Piera  
Carbonella Giovanni  
Carboni Francesco  
Cardinale Salvatore  
Carli Carlo  
Carra Enzo  
Castagnetti Pierluigi  
Cazzaro Bruno  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Chiaromonte Franca  
Chiti Vannino  
Cialente Massimo  
Ciani Fabio  
Cima Laura  
Colasio Andrea  
Coluccini Margherita  
Cordoni Elena Emma  
Cossutta Maura  
Crisci Nicola  
Crucianelli Famiano  
Cusumano Stefano  
D'Alema Massimo  
Dameri Silvana  
Damiani Roberto  
De Brasi Raffaello  
Deiana Elettra  
Delbono Emilio  
De Luca Vincenzo  
De Simone Alberta  
De Simone Titti  
Detomas Giuseppe  
Diana Lorenzo  
Di Gioia Lello  
Diliberto Oliviero  
Di Serio D'Antona Olga  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Fassino Piero  
Finocchiaro Anna  
Fistarol Maurizio  
Fluvi Alberto  
Folena Pietro  
Franci Claudio  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco

Fusillo Nicola  
Galeazzi Renato  
Gambini Sergio  
Gasperoni Pietro  
Gentiloni Silveri Paolo  
Giacco Luigi  
Giachetti Roberto  
Gianni Alfonso  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grandi Alfiero  
Grignaffini Giovanna  
Grillini Franco  
Grotto Franco  
Guerzoni Roberto  
Iannuzzi Tino  
Illy Riccardo  
Innocenti Renzo  
Intini Ugo  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Leoni Carlo  
Letta Enrico  
Lettieri Mario  
Loddo Santino Adamo  
Loddo Tonino  
Loiero Agazio  
Lolli Giovanni  
Luca' Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lulli Andrea  
Luongo Antonio  
Lusetti Renzo  
Maccanico Antonio  
Magnolfi Beatrice Maria  
Mancini Giacomo  
Mantini Pierluigi  
Mantovani Ramon  
Maran Alessandro  
Marcora Luca  
Mariani Paola  
Mariani Raffaella  
Marini Franco  
Mariotti Arnaldo  
Marone Riccardo  
Martella Andrea  
Mascia Graziella  
Mastella Mario Clemente  
Mattarella Sergio  
Maurandi Pietro  
Mazzarello Graziano  
Mazzuca Poggiolini Carla

Meduri Luigi Giuseppe  
Melandri Giovanna  
Merlo Giorgio  
Micheli Enrico Luigi  
Milana Riccardo  
Minniti Marco  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Mussi Fabio  
Nannicini Rolando  
Nesi Nerio  
Nieddu Gonario  
Nigra Alberto  
Oliverio Gerardo  
Olivieri Luigi  
Ottone Rosella  
Panattoni Giorgio  
Pappaterra Domenico  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Luigi  
Petrella Giuseppe  
Piglionica Donato  
Pinotti Roberta  
Pinza Roberto  
Pisa Silvana  
Pisicchio Pino  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pollastrini Barbara  
Potenza Antonio  
Preda Aldo  
Quartiani Erminio Angelo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Realacci Ermete  
Reduzzi Giuliana  
Rizzo Marco  
Rocchi Carla  
Rognoni Carlo  
Rossi Nicola  
Rotundo Antonio  
Ruggeri Ruggero  
Ruggia Antonio  
Ruggieri Orlando

Rusconi Antonio  
Russo Spena Giovanni  
Ruta Roberto  
Rutelli Francesco  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Sandi Italo  
Sandri Alfredo  
Santagata Giulio  
Sasso Alba  
Sciacca Roberto  
Sedioli Sauro  
Sereni Marina  
Sgobio Cosimo Giuseppe  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Soda Antonio  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Squeglia Pietro  
Stradiotto Marco  
Stramaccioni Alberto  
Susini Marco  
Tanoni Italo  
Tidei Pietro  
Tocci Walter  
Tolotti Francesco  
Trupia Lalla  
Tuccillo Domenico  
Turco Livia  
Valpiana Tiziana  
Vendola Nichi  
Ventura Michele  
Verneti Gianni  
Vianello Michele  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Violante Luciano  
Visco Vincenzo  
Volpini Domenico  
Widmann Johann Georg  
Zanotti Katia  
Zeller Karl  
Zunino Massimo

*Si sono astenuti:*

Collè Ivo

*Sono in missione:*

Alemanno Giovanni  
Baccini Mario

Berselli Filippo  
Buttiglione Rocco  
Caldarola Giuseppe  
Fiori Publio  
Giorgetti Giancarlo  
Kessler Giovanni  
Manzini Paola  
Martino Antonio  
Palma Nitto Francesco  
Pescante Mario  
Pisapia Giuliano  
Piscitello Rino  
Sgarbi Vittorio

***(Esame degli ordini del giorno  
— A.C. 2592)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2592 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, i seguenti ordini del giorno: Bulgarelli n. 9/2592/187, Pecoraro Scanio n. 9/2592/189 e Cento n. 9/2592/190, in quanto in contrasto con il testo del provvedimento in esame, Gasperoni n. 9/2592/83 e Chiti n. 9/2592/84 in quanto trattano il tema dell'autonomia del *management* e dei rapporti tra il Governo e le società di capitali a partecipazione pubblica anche se non quotate, materia non trattata nel decreto-legge, e Grillini n. 9/2592/103, relativo agli interventi in sostegno del settore agricolo, materia assolutamente estranea al contenuto del decreto.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Tonino Loddo n. 9/2592/1 e non accetta tutti gli altri ordini del giorno presentati.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ritiro tutti gli ordini del giorno che il Governo non ha accettato e non chiedo il voto per quelli che eventualmente dovessero essere accolti come raccomandazione e per quelli accettati.

PRESIDENTE. Pertanto, sono ritirati tutti gli ordini del giorno dal n. 2 al n. 81, salvo il n. 1 sul quale il Governo ha espresso il parere favorevole.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, preso atto che, purtroppo, il Governo non ha accettato tutti gli ordini del giorno presentati da deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo a nome del gruppo stesso chiedo di mettere in votazione solo alcuni ordini del giorno che ho segnalato agli uffici e sui quali i colleghi presentatori hanno già richiesto di poter parlare per dichiarazione di voto. Sugli altri, rimane agli atti la mancata accettazione del Governo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pecoraro Scanio se i deputati verdi insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sì, signor Presidente, insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Cennamo n. 9/2592/86.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, nonostante l'atteggiamento di chiusura ad ogni confronto assunto dal Governo — testimoniato anche dal parere contrario su tutti gli ordini del giorno —, noi avevamo pensato che, anche attraverso gli ordini

del giorno all'attenzione dell'Assemblea, si potesse mantenere aperta una strada che consentisse di valutare indirizzi per modifiche successive di questo provvedimento. La linea delle modifiche da noi indicate è quella premessa negli ordini del giorno che il nostro gruppo ha presentato all'attenzione di questa discussione.

Voglio rilevare — ciò è già stato fatto da tanti colleghi — che, per quanto concerne le disposizioni sul lavoro sommerso, non ci troviamo di fronte ad una semplice proroga di termini (sette mesi, per l'esattezza), ma ad una vera e propria nuova disciplina prodotta da questo provvedimento.

Signor Presidente, noi sappiamo che quella del lavoro sommerso è un'anomalia tutta italiana e che, principalmente, riguarda il Mezzogiorno, ma non risparmia le zone del nostro paese a più alto tasso di sviluppo. L'atteggiamento contraddittorio tenuto oggi dal Governo appare ancora più grave alla luce del fallimento degli obiettivi che lo stesso esecutivo si era posto alcuni mesi fa, in quanto questi ultimi non sono stati né raggiunti, né lontanamente sfiorati. In questo momento è veramente difficile spiegarsi tanta chiusura e, se mi è permesso dirlo, tanta ottusità. Questa ottusità risulta soprattutto dal fatto che nessuna delle forze sociali presentatisi al confronto nelle sedi parlamentari — non parlo solo di CGIL CISL e UIL, ma anche di Confindustria, di Confcommercio e dell'associazione degli artigiani — si è riconosciuta nell'impostazione e nel provvedimento presentato dal Governo. Signor Presidente, allora mi chiedo: in assenza di una cornice di collaborazione con le parti sociali, quale efficacia potranno avere queste nuove norme, atteso che le precedenti non ne hanno avuta nessuna? Per questo motivo non si può non evidenziare che vi è una differenza profonda rispetto la precedente fase di governo del centrosinistra, durante la quale, da parte del Governo, si era posta all'attenzione delle forze sociali una ricerca di dialogo. Tale dialogo determinò scelte produttive come, per esempio, i contratti di riallineamento o la previsione del credito di imposta differenziato per le

regioni del nord e per quelle a minore tasso di occupazione. Si è trattato di misure che hanno favorito l'emersione dal lavoro sommerso. Tra l'altro, vorrei ricordare che, proprio rispetto all'assunzione di quelle misure da parte del Governo di centrosinistra, questa Camera contribuì in modo determinante alle scelte operate dal Governo attraverso un proficuo lavoro di indagine condotto dalla Commissione lavoro che, dopo un anno e mezzo, licenziò all'unanimità una relazione che stava alla base delle misure che poi il Governo adottò e che ottennero risultati importanti rispetto all'emersione del lavoro nero.

Signor Presidente, più l'azione di questo Governo e di questa maggioranza va avanti, più mi convinco del danno che questo Governo sta arrecando alle prospettive di questa economia italiana e di quanto fosse stata incisiva l'azione del Governo di centrosinistra, dalla riforma fiscale di Visco (che ha prodotto importanti risultati sul piano delle entrate ed ha consentito all'Italia l'ingresso nell'euro) alle politiche del mercato del lavoro che hanno garantito la crescita dell'occupazione, del prodotto interno lordo, consentendo all'Italia di occupare un posto di rilievo in Europa sia per i risultati raggiunti, sia per la credibilità delle politiche di risanamento finanziario.

In conclusione, abbiamo presentato proposte sulle quali sarebbe stato possibile un vero confronto di merito, senza pregiudiziali. Tuttavia, anche a questa disponibilità al dialogo il Governo si è opposto in un modo blindato, forte dei numeri, impedendo ogni possibile confronto.

Non possiamo che ribadire le nostre preoccupazioni sulle modalità con cui questo Governo affronta temi delicati che possono compromettere lo sviluppo ed il futuro del nostro paese.

Vorrei ribadire, inoltre, che la via maestra per il rientro dal sommerso esige, in primo luogo, un forte coinvolgimento ed una concertazione, quella politica di concertazione che avete voluto spezzare.

Ci conforta — la giornata di ieri lo dimostra — che milioni di lavoratori con-

dividono e sostengono la nostra impostazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Cennamo n. 9/2592/86, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Duca n. 9/2592/92.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, stiamo discutendo di un decreto-legge che modifica una precedente legge introdotta anch'essa per decreto, tanto era considerata decisiva dalla maggioranza.

Questa è una prassi abbastanza costante, signor Presidente, anche in altri settori. Potrei, ad esempio, citare quello delle infrastrutture: abbiamo assistito all'approvazione della legge obiettivo, ritenuta decisiva, e che, successivamente, è stata modificata con la legge finanziaria, mentre con la delibera CIPE sono state introdotte altre opere modificando quanto previsto dalla legge obiettivo. Infine, il collegato infrastrutturale modifica nuovamente la delibera CIPE, la legge finanziaria e la stessa legge obiettivo. In sostanza, le stesse leggi vengono sempre rimescolate e rielaborate.

Se, per ipotesi, ci trovassimo di fronte ad un'impresa edile che, previamente, esegue le fondazioni e, successivamente, è costretta ad intervenire per correggerle e nuovamente per correggerle ancora — altro che esempio di produttività! —, avremmo un esempio di fallimento di quell'impresa. Questo è l'esito al quale si sta arrivando in tanti settori!

Siamo molto preoccupati rispetto ad alcune di queste norme, soprattutto per gli effetti gravi che possono derivare dall'applicazione di alcune di esse in materia di rimpatrio di capitali anche perché presuppongono un certo lassismo, e una dere-

sponsabilizzazione; in sostanza, rilevanti interessi di natura pubblicistica vengono, invece, trattati come se fossero atti di mera rilevanza privatistica.

Siamo preoccupati perché, in realtà, si compra lo scudo fiscale, previo pagamento di un importo risibile (2,5 per cento). Questa misura — come ha già dimostrato la prima legislazione introdotta con il decreto — è stata utilizzata da pochissimi soggetti, interessati a riconquistare una certa legittimità, dopo aver compiuto non pochi atti illeciti.

Non ci sfugge che, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad una norma che sopravvaluta le entrate del bilancio dello Stato e al fatto che, da qui a qualche mese, registreremo un nuovo « buco » provocato dal Governo ed, in particolare, dal ministro Tremonti.

Basterebbe ricordare come, a fronte di una cifra ipotizzata dal Governo di 16 mila miliardi di vecchie lire di entrate e alle migliaia di imprese che avrebbero potuto usufruirne, a consuntivo si registra l'adesione di sole 150 imprese, per un totale di 430 lavoratori.

Le entrate dello Stato sono state misere e quindi vi è ancora un altro buco provocato dal ministro Tremonti che, infatti, è costretto ad annunciare un'ulteriore manovra economica, destinata a sottrarre ulteriori risorse ai cittadini e alle imprese. Né ci sfugge, signor Presidente, un altro ulteriore elemento negativo: i colleghi che fanno riferimento all'articolo 3, comma 7, potranno constatare che, nel caso di lavoratori che emergono dal sommerso, si prevede che questi ultimi siano esclusi dal computo dei limiti numerici di unità di personale previsti da leggi o contratti collettivi di lavoro, ai fini dell'applicazione di specifiche normative ed istituti, ad eccezione delle disposizioni in materia di licenziamento individuale e collettivi. Si eliminano le garanzie derivanti, ad esempio, dalla legge n. 68 e si vanno a colpire particolari categorie di cittadini: i privi della vista, i non vedenti, i privi dell'udito o gli invalidi del lavoro.

Ancora una volta si colpiscono coloro che si dovrebbero sostenere e proteggere.